Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 1

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

Il Mediterraneo
1 gennaio

Un breve testo dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun ritrovato tra vecchi ritagli di giornale, «Mediterraneo da sviluppare»: non tanto contro l'allargamento dell'Europa verso Est, ma piuttosto a favore del suo allargamento verso il Sud. «In fin dei conti – scrive – i paesi un tempo dominati dal comunismo sono stati presto iscritti sul libretto di famiglia dell'Europa. Le loro sofferenze, il sottosviluppo, e anche la loro emarginazione fuori dal tempo e dalla storia li hanno salvati. Intanto alcuni paesi del Maghreb guardano all'Europa con una passione irrequieta. Marocco, Algeria e Tunisia hanno più da spartire con Francia, Italia e Spagna di qualsiasi paese dell'Est. Il punto comune fondamentale è il Mediterraneo. Non si tratta solo di un mare, ma anche di una cultura e di una civiltà, di un modo di stare al mondo, un modo di vivere e di invecchiare (...). I giovani, per la maggior parte, sognano di andare in Europa a studiare o a lavorare. Il plurilinguismo è un dato di fatto. Senza rinnegare nulla della loro identità arabo-berbera e della loro cultura musulmana, quelle famiglie non capiscono perché l'Europa ha sprangato le porte e nega loro l'ingresso sul territorio europeo perfino come turisti. L'Europa non vuole essere «invasa» né dagli uomini né dai prodotti di questi paesi del Sud (...). L'Europa ha interesse ad aprirsi maggiormente a Sud. Se investe in questo Sud, se lo aiuta economicamente, non soltanto vi renderà irreversibile il sistema democratico ma ne allontanerà lo spettro dell'integralismo, che è nutrito dalla povertà, dall'ignoranza e dalle disillusioni, L'avvenire dell'Europa non è nell'Est, ma nel Sud.»

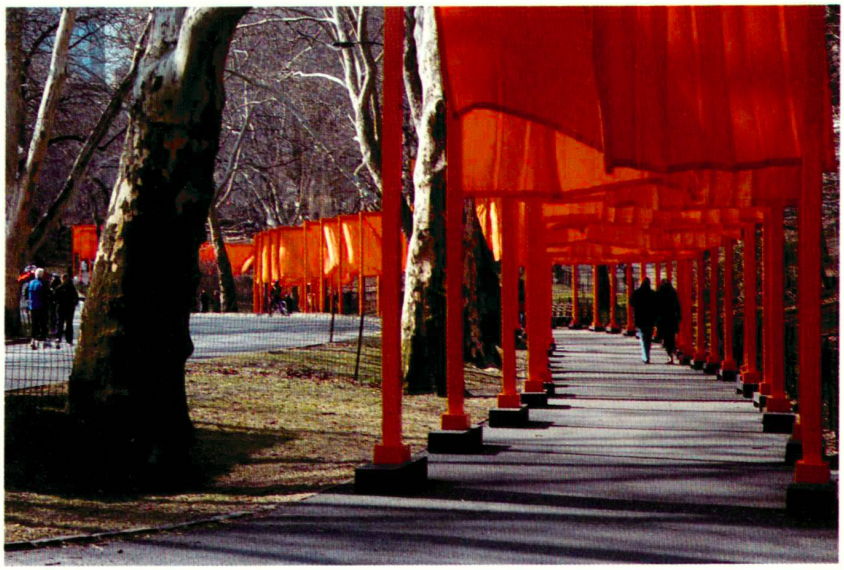
Monumenti
4 febbraio

Le Associazioni professionali di architetti e ingegneri pubblicano un comunicato sui giornali, una denuncia contro le affermazioni contenute nel rapporto della Commissione della Gestione o udite nell'aula del Gran Consiglio in occasione del dibattito sui crediti per la costruzione della Scuola Media 2 di Bellinzona. I politici rivolgono parole pesanti a architetti e ingegneri, accusati in sostanza di essere indifferenti a costi e razionalità, e di pensare solo a se stessi e al proprio ego, preoccupati e occupati a realizzare architetture che sono «... dei costosissimi monumenti realizzati per i posteri». Strano paese il nostro. Da un lato i politici accusano genericamente architetti e ingegneri di essere degli incapaci e di svolgere la professione con cinismo, insensibili alle esigenze dello Stato-Committente. D'altro lato però sono in prima fila per vantare quanto di buono il Ticino possiede, oltre al paesaggio: l'architettura. Opere in definitiva non più costose di altre, però disegnate e immaginate per avere una loro dignità: formale, spaziale, costruttiva. Fatte non solo per durare e per servire una funzione, ma anche per disegnare lo spazio urbano in cui ci tocca vivere. Questa incompetenza del politico nostrano a parlare e giudicare l'architettura è del resto storica. Lo dimostra il fatto che in Ticino non è mai esistito un architetto cantonale, figura ritenuta inutile: eppure la sua presenza sarebbe oggi essenziale per l'Ente pubblico, per organizzarne i concorsi, per coordinarne le procedure, per razionalizzare il lavoro dentro i diversi Dipartimenti. L'ignoranza del politico è storica anche perché quello che oggi scrive la Commissione di Gestione non è molto dissimile da quello che scriveva oltre 30 anni fa, dove in un rapporto del febbraio 1974 si poteva leggere: «Sfuggire invece ai funzionari che propongono soluzioni volte unicamente al raggiungimento dell'ottimo o del perfezionismo, nonché ai tecnici preposti alle diverse progettazioni ai quali, per motivi di percentuale, la dilatazione dei costi può anche essere un affare».

Christo in Central Park

12 febbraio

Assieme ad altre 500'000 persone abbiamo assistito all'inaugurazione di «The Gates», l'intervento ideato da Christo e da sua moglie Jeanne-Claude in Central Park a New York. Un progetto artistico fatto di 7'500 portali in acciaio alti 5 metri, posti a circa 3 metri l'uno dall'altro, ad ognuno dei quali sono appesi grandi teli che giungono fino a 2,13 metri da terra, il cui colore arancio svolazza al vento. Strutture che si snodano in successione nei viali del parco per oltre 36 chilometri. Christo e Jeanne-Claude stupiscono da anni con le loro opere d'arte. Lavori smisurati: già oltre 30 anni fa nel 1972 avevano sbarrato la valle del Rifle in Colorado con una tela arancione larga 381 metri e alta 111, mentre nel 1976 avevano tagliato in due le colline della valle di Sonoma in California con un telo alto 5,5 metri e lungo 39,5 chilometri, che a perdita d'occhio appariva e scompariva tra i rilievi fino a gettarsi dentro il mare. Interventi nel territorio a dimostrare la forza del progetto artistico come gesto di modificazione del reale: dove nel paesaggio naturale viene inserito un solo elemento progettuale, che proprio per la sua «unicità» minimalista è capace di trasformare l'esistente e conferirgli un nuovo significato. Come scrive Vittorio Gregotti («Le scarpe di Van Gogh», Ed. Einaudi): «La caratteristica fondamentale sembra essere la costruzione di una doppia relazione dall'opera all'ambiente e da questo all'opera; in qualche modo la scoperta della necessità, per l'esistenza dell'opera, del suo riconoscere e insieme stravolgere il contesto.» A New York Christo e Jeanne-Claude ci hanno riprovato, non più a Sonoma ma dentro il verde di Central Park. Ma bisogna dire che, passato il primo momento di innegabile stupore per la dimensione dell'intervento e per l'impatto quasi emotivo che provoca, «The Gates» è tuttavia un'opera d'arte con dei limiti. In primo luogo perché Christo ha fatto delle cose migliori, di maggior qualità in quanto più chiare ed esplicite negli obiettivi e nella realizzazione, più liriche in definitiva. In secondo luogo, perché rispetto ai primi lavori sono passati vari decenni, e oggi viene a mancare il senso del nuovo, della scoperta, siamo oramai smaliziati sia dai suoi lavori precedenti e sia dai continui stimoli che l'arte contemporanea ci propina ogni giorno. L'impatto dell'invenzione si è insomma consumato già da molto tempo, anni fa. Quest'opera di Christo è un progetto un po' troppo datato, è vecchio quanto è vecchia l'idea iniziale, è un lavoro che appartiene piuttosto agli anni '70. E ancora: a Christo e Jeanne-Claude ciò che interessa qui a New York è l'emozione e, perché no, la poesia, ma trascurano però alcune questioni del progetto che non si possono eludere, risolte ben altrimenti dagli artisti contemporanei. Come la struttura stessa in acciaio del singolo «gate» e il relativo zoccolo di appoggio a terra, qui (ir)risolti in modo grezzo e poco curato. Come il telo che svolazza al vento, banale stoffa in nylon che tra le mani di un designer come Philippe Stark o di un architetto come Jean Nouvel avrebbe trovato ben altra soluzione tecnologica.



Christo in Central Park, foto di Paolo Fumagalli